

PARLA L'EX MINISTRO DELL'INTERNO

Scajola: i piani di sicurezza non erano adatti a Genova

MENDUNI / PAGINA 8

CLAUDIO SCAJOLA Il sindaco di Imperia, all'epoca ministro dell'Interno appena insediato nel governo Berlusconi

«I piani di sicurezza erano inadeguati ma non c'era tempo per stravolgerli»

CLAUDIO SCAJOLA
SINDACO DI IMPERIA
MINISTRO DEGLI INTERNI NEL 2001

«Credo che i nodi siano venuti al pettine Genova sede sbagliata ma cambiare avrebbe tolto credibilità»

«Sospendemmo Schengen, però le maglie dell'organizzazione sul territorio furono troppo larghe»

L'INTERVISTA/1

MARCO MENDUNI

Claudio Scajola, oggi sindaco di Imperia, era ministro dell'Interno del governo Berlusconi nei giorni del G8 2001 a Genova.

Ammette: «Credo che i nodi siano venuti al pettine. Una scelta sbagliata sulla sede dell'evento, piani di sicurezza inadeguati e forze dell'ordine non preparate, all'epoca, a un evento di piazza di quella portata. La presenza di violenti e sovversivi, che misero a ferro e fuoco la città, contribuì ad innalzare ancor di più il livello della tensione, fino ad arrivare alle reazioni, intollerabili e in nessun modo giustificabili, della Diaz e di Bolzaneto».

Però, dice Claudio Scajola, anche dalla parte dei movimenti qualcuno tradì e non rispettò i patti: «Furono tantissimi gli incontri con tut-

te le sigle. Invitai a più riprese quelle del dissenso pacifico a non fare cortei insieme a coloro che, già a Napoli (al Global Forum del marzo precedente, ndr), avevano manifestato una propensione ad atti di violenza. La mia richiesta non fu, ahimè, accolta».

È vero che Silvio Berlusconi, anche in zona Cesarni, avrebbe voluto stoppare o spostare il summit da Genova? E perché si decise di andare avanti comunque? Chi lo convinse?

«È vero. Berlusconi nutriva grandi preoccupazioni in merito all'organizzazione a Genova di un summit di quell'importanza. È una città stupenda che tuttavia si porta dietro gravi problematiche, in termini di sicurezza, per la sua conformazione. Ci fu un confronto, poi capimmo che non sarebbe stato possibile cambiare tutto all'ultimo minuto perché avremmo soltanto aumentato i rischi e minato la credibilità internazionale dell'Italia».

L'organizzazione dell'evento fu per quasi l'intero percorso guidata dal governo di Giuliano Amato. Voi ereditaste i loro piani o li modificaste?

«Il governo giurò l'11 giugno, la fiducia di entrambe le Camere ci fu il 21. Il 19 luglio iniziava il G8. C'erano i piani di sicurezza già pronti e stravolgerli, in così breve tempo, non sarebbe stato saggio. Lavorammo molto sul confronto con le diverse sigle dei manifestanti e con le forze dell'ordine, chiarendo a tutti la nostra posizione: dovevamo proteggere i Capi di Stato, dovevamo garantire serenità ai cittadini di Ge-

nova e dovevamo mantenere la sicurezza di chi manifestava democraticamente il proprio dissenso».

Subito dopo gli eventi del luglio 2001, lei decise di esautorare dai loro compiti il vicecapo della polizia Andreassi, il capo dell'antiterrorismo La Barbera, il questore Colucci. Li riteneva davvero responsabili di gravi errori o fu una mossa strategica per svenire la tensione?

«Per la ricerca della verità su ciò che era avvenuto, ho ritenuto che fosse preferibile che facessero un passo indietro».

Perché decise comunque di confermare Gianni De Gennaro a capo della polizia?

«Era una fase molto delicata a livello internazionale. Ritenni che fosse inopportuno, e pericoloso per l'ordine pubblico, cambiare in quel frangente il capo della Polizia».

La polizia era guidata allora da uomini di sinistra o nominati da governi di centrosinistra. De Gennaro da Amato, Andreassi soprannominato "il comunista", il questore Francesco Colucci. E l'amministrazione penitenziaria era sovrintesa da Alfonso Sabella considerato una "toga rossa".

«Non sono mai riuscito a intendere i servitori dello Stato come appartenenti a



forze politiche. Certo non furono nominati da noi, ma erano servitori dello Stato. La riflessione poteva essere solo un'altra: se avessero o no preparato i piani di intervento in modo adeguato».

Com'è possibile che di fronte a misure di prevenzione così severe possano essere arrivate a Genova alcune centinaia di manifestanti super violenti, già conosciuti dalle polizie dei rispettivi Paesi?

«Noi sospendemmo il Trattato di Schengen per ripristinare i controlli alle frontiere. Ricordo che fermammo alcune persone, già segnalate, nel porto di Ancona. Furono date disposizioni precise, ma le maglie dell'organizzazione sul territorio si dimostrarono troppo larghe. D'altronde, abbiamo assistito in altri Paesi europei, anche dopo Genova, alla stessa difficoltà a isolare i violenti in manifestazioni così numerose».

Quali furono, prima o dopo, i rapporti con gli altri Paesi del mondo, gli Usa in particolare? Dopo l'attentato alla Torri Gemelle, gli Stati Uniti sono tornati sulle segnalazioni che ammonivano su possibili attacchi con aerei telecomandati al summit di Genova e facevano il nome di Bin Laden?

«È un argomento di cui si è parlato poco. L'evoluzione degli eventi ha portato le attenzioni maggiori sugli episodi tragici avvenuti per le

strade di Genova, ma poco si è discusso degli enormi rischi esterni a cui dovvemmo fare fronte in quei giorni. Era la prima uscita europea del presidente americano eletto Bush e il primo vertice cui prendeva parte Putin. C'erano gli occhi del mondo addosso, i rischi erano altissimi e nostra era la responsabilità di garantirne la sicurezza».

Emergeva dalle informative di intelligence il nome di Bin Laden.

«Ci fu un'informativa sul mio tavolo nella quale emerse persino il nome di Osama Bin Laden, allora ancora sconosciuto, ma che veniva indicato come nuovo capo del terrorismo estremista internazionale. Per questo motivo prendemmo misure di sicurezza straordinarie: chiusura dello spazio aereo, posizionamento di missili terra-aria, blindatura di tutto il centro storico di Genova. I fatti dell'11 settembre, avvenuti soltanto due mesi dopo, confermarono l'opportunità di quelle misure, che ci fu riconosciuta anche dagli Stati Uniti dopo gli attentati».

Potrebbero oggi ripetersi gli eventi di quei giorni?

«È amaro dire che i fatti del G8 abbiano portato a una presa di coscienza su come debbano essere svolte le manifestazioni di piazza e su una migliore preparazione da parte delle forze dell'ordine». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA